

## Cambia il vertice nella Germania est

Le tappe della vita politica di Honecker si identificano con la storia del paese  
La chiusura nei confronti della perestrojka  
Il colpo dato al regime dalla grande fuga a Ovest

# Il leader che volle il Muro di Berlino

## Ma non rinunciò mai al dialogo con Bonn

**BONN.** Se non fosse stato per la folla che premeva indiscutibile, i fotografati, le telecamere, l'affanno degli uomini della sicurezza che gli ballavano intorno, sarebbe sembrato un qualcosa anziano signore in cerca dei suoi propri ricordi. Era il 10 settembre dell'87 e Erich Honecker coronava un suo sogno, quello di rivedere la casa dove aveva trascorso l'infanzia e una gioventù difficile, spezzata dalla storia terribile della Germania negli anni in cui gli era toccato di crescere. Quasi alla fine della sua prima, «storica» visita ufficiale nella Repubblica federale, il leader della Rdt aveva voluto un momento privato. Per fare quello che tanti vecchi pensionati che vivono «di là» e hanno un pezzo di cuore «di qua», in questa parte della Germania, fanno quando riescono a ritrovarlo: guardarsi in giro, ricordare, fare confronti, commuoversi, forse. La casa di Weibelskirchen, alla periferia di Saarbruecken, non è stata distrutta dalla guerra né dalle trasformazioni edilizie degli anni facili che sono venuti dopo. Mancano gli alberi del giardino, le cui frutta integravano allora il magro bilancio familiare, ma per il resto è ancora com'era quando gli Honecker ci si sistemarono alla meglio nelle strette mansarda, dopo il trasferimento dalla vicina Neunkirchen dove Erich era nato il 25 agosto del 1912. E la sorella più giovane, Gertrude, ci vive ancora. È iscritta al Dkp, il partito comunista della Germania federale, ma non si occupa di politica. Vive con una modesta pensione e le sue vacanze le va a passare «di là». Quel giorno, per il fratello importante, aveva preparato un dolce di prugne, e fotografati e operatori furono genitamente pregati di rispettare l'intimità del piccolo ritto casalingo.

Il pellegrinaggio di Honecker, momento così personale ritagliato tra gli impegni di una visita tanto importante, piaceva ai sentimentalisti tedeschi, chi lo carico di significato simbolico. Forse non del tutto a torto. Il ritorno sotto le mura di casa dell'uomo che se ne era andato ragazzo e tornava capo potente dell'altra Germania evocava la vicenda umana di tutta una generazione, nata «prima» e vissuta attraverso il «primo» e il «dopo» della divisione. E anche se la biografia di Erich Honecker si identifica come poche altre con le vicende della Rdt, essa contiene un «primo» che apparisce anche a questo Germania. Un po' un segno della storia, come disse allora Oskar Lafontaine, ricordando come, fino alla fondazione del Reich, la Saar sia stata la «colonna industriale della Prussia lontana e disposta. Cosicché ci sarebbe stata una sottile vendetta della storia nel fatto che proprio un figlio della Saar abbia finito per comandare, tagliò, ai prussiani di Berlino... Non a caso, d'altronde, la

televisione occidentale il profilo che in quei giorni aveva dedicato all'ospite illustre lo aveva intitolato «Honecker, appunti su una biografia tedesca». Una «biografia tedesca» che comincia un angolo più occidentale e per tanti versi meno tedesco del Reich di allora e della Repubblica federale di oggi, nella Saar, appunto, nella cittadina miniera di Neunkirchen. Il padre fa il minatore e in famiglia si respira l'aria delle solide tradizioni socialiste della zona. Quando il capofamiglia ritorna da fronte della prima guerra mondiale, la «carriera politica» del giovanissimo Erich è già cominciata. Poco più che bambino è iscritto nell'organizzazione dei giovani «Spartakism», embrione del nascente partito comunista tedesco. Sono gli anni delle convulsioni rivoluzionarie che scuotono tutta la Germania. Olire a quanto imposto dagli occupanti francesi, nella Saar c'è un altro stato di guerra: il dominio dei duri rapporti di classe nelle miniere e nelle officine di Karl Ferdinand Stumm, l'imperatore dell'acciaio. Scopri e attività politici sono doppiamente proibiti, ma l'agit-prop Honecker si dà da fare. Nel '30 il partito lo manda a Mosca: ne tornerà un funzionario perfetto per i ranghi della gioventù comunista.

Nel '32 la Saar è ancora una roccaforte rossa, ma alla fine del '33 i nazisti avranno annientato tutte le organizzazioni comuniste e socialdemocratiche. Il lavoro clandestino porta Honecker a Berlino. Per due anni riesce a sfuggire alle polizia, ma l'attività cospirativa diventa sempre più difficile e pericolosa. Il 4 dicembre del '35 riesce a sfuggire all'arresto mentre distribuisce materiale illegale, ma dieci giorni dopo gli uomini della Gestapo non se lo fanno sfuggire. I due anni successivi li passerà in una cella della famigerata «Zenrate», nella Prinz-Albrechtstrasse. Al processo, nel '37, il «comunista particolarmente pericoloso» Erich Honecker verrà condannato a 10 anni di carcere, da scontare nella prigione di Brandeburgo. Dei 3000 prigionieri della fortezza, ben 2000 sono politici, comunisti, socialisti di sinistra, socialdemocratici, sindacalisti. Il regime carcerario, specie negli anni della guerra, è durissimo, ma nonostante questo, dopo un anno passato in isolamento, Honecker, adibito al lavoro in infermeria, può riprendere i contatti e riconoscere a testa la trama cospirativa. La sua «particolare pericolosità» gli risparmia l'arresto militare, forzato nei battaglioni inviati in guerra. Al fronte, in Ungheria, morirà il padre, mentre un fratello sarà fatto prigioniero dagli inglesi.

Con la liberazione arriva la stagione delle grandi speranze. Nel '46 viene fondata la Stasioper sancirà la definitiva «unità d'azione» con il Komso-

mo sovietico, la svolta è consumata: la FdJ appoggia il potere che va consolidandosi sotto l'ala degli occupanti sovietici e Honecker interpreta pienamente il senso politico di questa svolta. Il 7 ottobre del '49 è lui a parlare, a nome dell'organizzazione giovanile, alla cerimonia di insediamento di Wilhelm Pieck, primo leader dell'Europa orientale che passerà indenne attraverso la destalinizzazione.

È ormai chiaramente il numero due del regime. Sarà lui, come responsabile della sicurezza interna, ad assumersi la responsabilità degli erzelli o ne dei muri di Berlino. Il decreto sul «consolidamento della frontiera» del 13 agosto 1961 porta la sua firma. È portata la sua firma anche la teorizzazione della «necessità» dell'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia il 21 agosto del '68. Due responsabilità pesanti, di cui Honecker ha difeso la legittimità politica fino agli ultimi giorni della sua vita.